



con il Labour



Gli elettori inglesi andranno alle urne il 1° maggio prossimo, che in Gran Bretagna è un normale giorno feriale. Le ultime elezioni legislative si tennero nell'aprile del '92. I conservatori ottennero il 41,9 per cento; i laburisti il 34,4; i liberali il 17,8; altri il 5,8. Il 49 per cento dei «colletti bianchi» aveva votato per i conservatori e solo il 26 per cento per i laburisti. Il 45 per cento degli operai e artigiani aveva invece votato per i laburisti, e il 35 per cento per i conservatori. Era la quarta vittoria consecutiva dei conservatori, al potere ininterrottamente dal 1979 prima con Margaret Thatcher poi con John Major. A quattro settimane dal voto i sondaggi premiano i laburisti guidati da Tony Blair. Li danno in media di poco al di sopra del 50 per cento, mentre i conservatori superano appena il 30 per cento. Un divario che costituisce una novità nel panorama politico inglese. Ma già in questi giorni qualche rilevamento indica segni di ripresa dei Tories, benché la rimonta presso l'opinione pubblica appaia

La Scheda

I laburisti restano in testa ai sondaggi

molto difficile.

Il Labour ha ricevuto l'appoggio di protagonisti da sempre fedeli ai conservatori. Uno per tutti: il celebre foglio popolare «The Sun», tabloid che conta circa quattro milioni di lettori e che fruga con la massima attenzione nelle vicende della casa reale. Ha annunciato in prima pagina a titoli cubitali il suo sostegno a Tony Blair, così come cinque anni fa, quando il Labour incassò la sua quarta sconfitta, aveva crudel-

mente titolato: «L'ultimo laburista che lascia il paese spenga la luce». Anche la City pare sedotta da Tony Blair, il quale ha assicurato: «Noi accettiamo, anzi abbracciamo, la nuova economia globale...io accetto il ruolo della disciplina economica e sostengo quello della libera impresa. Non ci saranno passi indietro». I conservatori, da parte loro, esprimono un'ostilità sempre più esplicita verso la moneta unica e intendono continuare il loro piano di privatizzazioni selvagge. I prossimi obiettivi sarebbero la metropolitana londinese (la più lunga del mondo), i contributi sociali, le pensioni.

Si vota con il sistema maggioritario uninominale. Può quindi accadere che un partito ottenga una maggioranza di seggi con una minoranza di voti. Accadde nel '74, quando il Labour guadagnò la maggioranza parlamentare con solo il 39,2 per cento dei voti. E nel 1983 i conservatori ottennero il 61 per cento dei seggi con il 42 per cento dei suffragi.

piccola sterlina in preda alla speculazione...?». Arriva la signora che era andata a far spese: «A me interessa il servizio sanitario. Dite che volete risanarlo, ma i liberali dicono la stessa cosa». «È vero, ma le ricordo che il servizio sanitario il Labour lo creò, e quindi ci sono buone ragioni per credere che il Labour lo salverà. Quanto ai liberali, signora, lo sa bene che non hanno e non avranno obblighi di governo. Quel che dicono non li impegna». La coppia nicchia, ma discute. Chissà, magari due voti. Un'altra porta si schiude (si resta sempre sull'uscio, non usa invitare all'interno i visitatori; per fortuna non piove). «No, non posso dirle per chi ho intenzione di votare perché sono un "civil servant", un impiegato pubblico. Ma torni più tardi, potrà parlare con mia moglie...Ma una cosa me la può dire: ci portate o no in Europa se andate al governo?». Domanda insidiosa: «Ma, vede, per il momento...». «Glielo dico: io sono un europeista». Solievo: «Ah, beh, sicuramente l'Europa è più vicina con il Labour che con i Tories...». Il candidato parla, argomenta, sorride. Poche le porte che non si aprono. Un citofono che gracchia: «Mmmm, no, adesso non posso...Si, lasci qualcosa nella cassetta delle lettere». Due damazze vestite di viola e giallo come un pacco regalo: «Ma com'è giovane e carino il nostro candidato...Mi dica, lei crede nell'eguaglianza delle razze?». «Certo». «Ah, bene, questo mi rassicura». La signora è di origine spagnola o francese, e in gioventù ha sofferto di una certa supponenza inglese: «Allora auguri vivissimi!».

La borghesia di Wimbledon non pare assatanata dalla scadenza elettorale. Le domande al candidato sono precise, concrete, il tema più citato è l'Europa. L'insularità, palesemente, è orgoglio o sofferenza, senza vie di mezzo. Sono Tories, ma in molti votano anche liberale. Alle legislative del '92 i conservatori ebbero 25 mila voti, i laburisti 11 mila, i liberali 10 mila. Scoraggiante, vero Roger? «Non proprio. Perché alle amministrative del '94 i laburisti ebbero il 36 per cento, i Tories il 33 per

cento, i liberali non più del 19 per cento. Per questo dico che i voti ci sono, ma devo tirarli fuori uno per uno, come un dentista». A conquistare i borghesi del centro politico sta già pensando Tony Blair. Roger è preoccupato piuttosto per quei laburisti naturali che il 1° maggio non si muoveranno da casa. La gente modesta di South Wimbledon, che preferirà guardare la tv con una birra in mano e che se uscirà sarà per andare al pub per un'altra birra: «Io a questi devo pensare. A quelli che se ne sbattono del New Labour, oppure chiaramente rimpiangono il vecchio Labour tutto chiuso e orgoglioso. Devo visitare i borghesi, è vero. Ma devo anche mobilitare il partito, fare il pieno dei nostri voti. Abbiamo un migliaio di iscritti a Wimbledon, voglio che tutti s'impegnino perché sono sicuro che i voti per vincere ci sono. Bisogna scavare, andarci a cercare». Ha un asso nella manica che sull'ovattata collina del Village non ha tirato fuori: «Il Wimbledon gioca in prima serie ma non ha uno stadio adeguato, deve esibirsi al Crystal Palace. Io voglio uno stadio, che vorrebbe anche dire 400 posti di lavoro». Tony Blair appare un po' lontano, il suo messaggio catodico: «Beninteso è straordinario quello che ha fatto, anche se il rinnovamento era già stato attuato da Neil Kinnock. Ma io qui devo sbrigarcela da solo». Per questo Roger è attento ai dettagli. Per esempio il servizio di accompagnamento degli anziani alle urne, che il partito tradizionalmente svolge: «Sai che fanno i vecchi elettori Tories? Chiamano per avere una macchina, noi andiamo e li portiamo a votare. Poi al ritorno magari gli chiedi: votato bene, signora? Certo, ho votato Tory anche stavolta, ti risponde quella. E intanto tu hai perso mezz'ora e l'occasione di portare alle urne uno dei tuoi». Basta, andiamo a pranzo: «Sì, ma devi pagare tu. Io in quanto candidato non ho il diritto di offrire nemmeno un'aranciata». La «captatio benevolentiae» si paga con la squalifica dalla competizione. Anche questo sono le «general elections» nella vecchia democrazia Inghilterra.

docente di scienze politiche alla London School of Economics e alla Greenwich University. «Ma soprattutto - dice - sono di Wimbledon. "I'm local"».

Lo dirà sempre nel «porta a porta» nel quale l'abbiamo accompagnato nel weekend: «I'm local». Il «porta a porta» versione inglese funziona così. Il giovane candidato («non ho molti mezzi, ho diritto a spendere 8000 sterline, non una di più») fruisce di una macchina elettorale piuttosto domestica. Suo padre, gentilissimo, l'aiuta ad individuare le famiglie che si suppone non gli sbattano la porta in faccia. Per far ciò consulta, gli occhiali sul naso, le interminabili liste elettorali fornite dal Comune e sottolinea con l'evidenzia-

La famosa porta del numero 10 di Downing Street sede del premier britannico
In alto John Major
in basso Tony Blair

Il candidato poi riunisce il suo staff nella vicina sede di un'antica società che i Tories, più di un secolo fa, fondarono «per acculturare i lavoratori». Sette od otto militanti che setacceranno la città per i famosi, forniti di «santini» e di miniprogrammi di governo. «Non mi piace la tua foto - gli dice materna Ann, che deve avere settant'anni suonati che porta splendidamente - dal vero sei meglio». Roger ondeggia un momento, preso dal dubbio dell'irripetibile. Ma no, va bene così. E via per il «porta a porta» al Village, in completo rigorosamente blu e cravatta a pallini. Con lui il sottoscritto e due appripista, James e Adam. Gli appripista sondano il terreno: gli segnalano che qui qualcuno vorrebbe parlare

con il candidato, che li invece qualcun altro ha sguinzagliato il cane. E Roger avanza o rinvola, secondo il caso.

Il signor Simpson che sta giusto posteggiando in giardino la sua Mercedes non ha ancora deciso per chi voterà: «Però mi ha fatto piacere conoscerla. Certo che dopo tutti questi anni sarebbe bene cambiare aria, sono d'accordo. Sì, magari mi faccio vivo, le telefono». Il signor Bennatis vuol sapere di economia e procede ad un interrogatorio serrato: «Ma questa moneta unica, la volete o no?». «Senta, la moneta unica si farà con o senza di noi. Secondo lei è meglio esserci o no?». «Ma la nostra economia non sarà governata a Francoforte?». «Preferisce forse una

